

# 2011

## PIANO RIFIUTI REGIONALE DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE CALABRIA



# INDICE

PAG

## PREMESSA

3

## PARTE PRIMA: SITUAZIONE ATTUALE

1.1 In Breve	3
1.2 I Dati Sulla Produzione di Rifiuti in Calabria	4
1.3 Qualità e Quantità' sulla Produzione di RSU	5
1.4 I "TMB"	7
1.5 Gli Impianti di Compostaggio	7
1.6 Discariche e Inceneritori	8
1.7 I Costi nel Trattamento dei Rifiuti	8
1.8 Il Flusso di Denaro Spreco	9
1.9 Il Rifiuto come Risorsa verso la "Società del Riciclaggio"	10
1.10 L'illegalità Diffusa in Calabria	11

## PARTE SECONDA: IL NOSTRO PIANO REGIONALE RIFIUTI

2.1 Strategia Rifiuti Zero e Il Metodo delle 5 R	13
2.2 I Vari Momenti per la sua Realizzazione	13
2.3 La Prevenzione: Primo Passo per Ridurre i Rifiuti	14
2.4 Il Sistema di Riciclo di Vedelago	15
2.5 Il Sistema di Capannori	16
2.6 I Risultati	17
2.7 I Vantaggi Occupazionali	18
2.8 I Vantaggi Ambientali	18
2.9 Situazione Geo-Morfologica della Calabria	19
2.10 In Sintesi	22

## PARTE TERZA: IL PIANO NEL DETTAGLIO

3.1 Campagna per la Riduzione dei Rifiuti	23
3.2 Organizzare la Raccolta Differenziata Secondo il Sistema Capannori	24
3.3 Compostaggio e Agricoltura Biologica	24
3.4 Recupero della Frazione Secca Mediante la Realizzazione di Centri Tipo Vedelago e/o Recupero/Trasformazione degli Attuali Impianti TMB	25
3.5 Riparazione e Riutilizzo	27
3.6 Sistemi di Tariffazione	27
3.7 Ricerca e Sviluppo	27
3.8 Previsioni	28
3.9 Conclusioni	28
Riferimenti Normativi	30
Riferimenti Bibliografici	32

## PREMESSA

È ormai dal lontano 1997 che la Regione Calabria versa in un perenne stato di emergenza ambientale. Anni di commissariamento e mille milioni di euro sperperati dal '98 ad oggi (dati forniti dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Attività Illecite connesse al Ciclo dei Rifiuti in Calabria), per sconosciuti provvedimenti di emergenza e una pseudo – pianificazione, hanno condotto la Calabria in una situazione non più sostenibile per i danni spesso irreparabili arrecati all'ambiente e alla popolazione e in cui lo stesso Commissariamento è ormai diventato, oltre che endemico, esso stesso una parte del problema.

I vari governi regionali succedutesi nel tempo, hanno dimostrato di non saper o voler risolvere il problema in modo strutturale, utilizzando il ricorso alla dichiarazione dello “stato di emergenza”, per sfuggire dalle proprie responsabilità e dagli obblighi di legge.

Questo *modus operandi* ha permesso di avvantaggiare *lobby* che spesso, come evidenziato dal rapporto della Commissione Parlamentare, sono collegate a vere e proprie organizzazioni malavitose. Dunque una classe politica colpevolmente inoperosa nel settore ambientale che vede, nell'intero ciclo dei rifiuti, una pericolosa commistione di interessi.

La politica fino ad ora seguita delle “soluzioni tampone” non ha permesso un'adeguata programmazione della gestione dei rifiuti in termini di sostenibilità e sviluppo per le generazioni future ed oggi siamo purtroppo davanti all'ennesima prospettiva inconcludente: ampliamento delle discariche attualmente in uso con progettazione di nuove e raddoppio degli inceneritori.

Questo perché tutto il ciclo dei c.d. rifiuti è stato immaginato solo ed esclusivamente per una loro “valorizzazione energetica” a discapito di quella “materiale”, come è invece richiesto dalla stessa Comunità Europea e per la verità richiamato nello stesso T.U. Ambientale.

## SITUAZIONE ATTUALE

### 1.1 IN BREVE

Il Piano attualmente in vigore in Calabria, predisposto nell'anno 2007, è fondato sulla suddivisione del territorio in 3 Macro Aree: Calabria Nord, Calabria Centro e Calabria Sud. Queste a loro volta dovevano essere amministrativamente suddivise in n. 5 A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali che ricalcano i territori provinciali e a loro volta suddivisi in sub-ambiti), che in realtà però “*..non hanno mai iniziato ad operare*” e le cui funzioni sono state commissariate facendo dunque confluire le loro risorse finanziarie nella contabilità speciale gestita dall'Ufficio del Commissario.

All'interno dei suddetti ATO (tra l'altro ritenuti non omogenei e con seri problemi di viabilità), **sono presenti n. 7 Impianti di Trattamento Meccanico-Biologico o tmb; n. 8 impianti di compostaggio di frazioni organiche selezionate, n. 11 Discariche e n. 1 Inceneritore.**

La filosofia a cui si ispira il Piano, anche nella più recente versione, è, per l'appunto, raccogliere per

"valorizzare", dove la c.d. valorizzazione non è altro che la parte conclusiva del ciclo e si traduce nel conferimento in discariche e/o inceneritore dove bruciare i rifiuti!

Infatti, è enunciato nell'ultimo Piano del 2007 a pagina 131 che: "*In conclusione, nell'ambito del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti si dovrà prevedere in relazione al pretrattamento del rifiuto indifferenziato:*

- *la necessità di sottoporre il rifiuto indifferenziato a pretrattamenti di tipo meccanico/biologici preliminari al successivo smaltimento in discarica o all'eventuale valorizzazione energetica;*
- *la necessità di prevedere la qualificazione della componente secca del rifiuto trattato a cdr così come per altro già avviene;*
- *la necessità di valorizzare adeguatamente l'impiantistica di trattamento già esistente sul territorio regionale;*
- *la necessità di sviluppare un'impiantistica aggiuntiva sul territorio in grado di assicurare il fabbisogno di pretrattamento del rifiuto indifferenziato, per quanto non soddisfatto dagli impianti di cui al punto precedente;*
- *la necessità in relazione alla nuova impiantistica di riferirsi a processi di selezione/stabilizzazione e di digestione anaerobica, al fine di consentire il trattamento della frazione umida raccolta in forma differenziata e conseguire importanti recuperi in termini energetici"*

Questa filosofia ha prodotto la stipula di convenzioni tra l'Ufficio del Commissario e le ditte aggiudicatrici sotto forma di contratti del tipo "porta o paga" per cui, in pratica, invece di favorire la riduzione della quantità di rifiuti prodotti (che comporterebbe, se incoraggiata, come la stessa legislazione europea auspica quale primo approccio nella gestione dei rifiuti, una minore quantità di rifiuti prodotti e, quindi, minor combustibile da "recuperare" nell'inceneritore e/o discariche), inducono le amministrazioni locali conferitrici a non ridurre la produzione sotto una certa soglia per non incorrere in aumenti di spesa.

In altre parti d'Italia, invece, sono molto diverse le filosofie d'intervento.

Per esempio nella regione Veneto le strategie principali si sono orientate a prevenire la formazione dei rifiuti, definire le responsabilità del produttore che non finalizza la sua produzione a ridurre gli imballaggi e a non produrre materiale riciclabile, nonché a favorire la massimizzazione del recupero e il riutilizzo, migliorare le condizioni di smaltimento, ridurre il conferimento a discarica, individuare bacini di utenza autosufficienti.

## **1.2 I DATI SULLA PRODUZIONE DI RIFIUTI IN CALABRIA**

La disamina fatta dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla complessiva attività, lecita e illecita, connessa ai Rifiuti in Calabria è tragica.

I dati dell'anno 2008 ci dicono che, a fronte di una produzione di poco più di 915.000 t/annue di rifiuti solidi urbani (rsu), comprensivi di raccolta differenziata ripartiti tra le varie province (RC 236 m.t.; CZ 151 m.t.; CS 278 m.t. e KR 76 m.t. e VB 65 m.t.), si ha:

- ♣ **un 34%** conferito a discarica come *rsu* «tal quale»,
- ♣ **uno scarso 4-5%** proveniente dalla raccolta differenziata destinata al recupero (cifra più realistica rispetto al 12% dichiarato nei dati ufficiali, come certificato nella stessa relazione Parlamentare citata)
- ♣ **e la restante quota, fra il 54 e 66%**, trattato negli impianti *tmb* di separazione secco-umido con produzione di:
  - ♣ 35 % circa di *cdr* (combustibile derivato da rifiuti urbani);
  - ♣ 40% circa di frazione organica stabilizzata (*fos*);

- ▲ 20-28% di scarti (parte secca non idonea come *cdr*) e,
- ▲ 5% circa costituito dal ferro (inviato a recupero) e dalle perdite di processo.

In questi dati però, come evidenzia la stessa Commissione Parlamentare, nonché la Corte dei Conti, risulta sovrastimata la raccolta differenziata, così da inficiare l'attendibilità di tutti gli altri dati raccolti. Questo, anche perché quegli **impianti di trattamento meccanico - biologico (tmb)**, che dovrebbero trattare la c.d. differenziata, sono mal distribuiti sul territorio e caratterizzati da una eccessiva produzione di scarti: oltre il 40% a fronte di una media europea del 10-15% e nazionale del 20-25%. Tale differenziale è dovuto anche alla tecnologia usata che induce i parlamentari a sostenere che: *"...la Calabria è del tutto priva di quegli impianti che, in base all'attuale evoluzione delle tecnologie ad applicazione industriale consolidata e diffusa, maggiormente garantiscono lo smaltimento dei rifiuti urbani"*.

### 1.3 QUALITA' E QUANTITA' DELLA PRODUZIONE DI RSU

Gli ultimi dati a disposizione (anno 2005 dati Commissariato), ci dicono che la produzione media pro-capite di *rsu* è di circa 1,2 Kg/die; dato depurato dall'apporto dei flussi turistici stimato in circa 150.000-200.000 circa t/anno.

In realtà la quantità di rifiuti domestici è sensibilmente minore perché sono comunemente aggiunti gli assimilati, provenienti da attività commerciali. Una quota rilevante del rifiuto casalingo (il 40-45% circa), inoltre, è costituita da "umido" (sostanzialmente scarti di cucina).

La media nazionale della produzione totale di RSU è sensibilmente maggiore (circa 1,7 kg/pro-capite/die), mentre minore risulta la percentuale di "umido" (il 35% circa).

La Regione Calabria, secondo i dati dell'ultimo censimento 2001, ha una popolazione residente pari a 2.070.992 abitanti, suddivisi nelle sue 5 province, coincidenti con gli Ambiti Territoriali Ottimali, come riportato nella tabella seguente:

PROVINCIA	ATO	Popolazione residente	%
Cosenza	ATO n. 1	751.918	36
Catanzaro	ATO n. 2	384.483	19
Crotone	ATO n. 3	177.547	9
Vibo Valentia	ATO n. 4	178.813	9
Reggio Calabria	ATO n. 5	578.231	28
<b>Totale Calabria</b>		<b>2.070.992</b>	

- dati 2007 per provincia forniti dall'Ufficio del Commissario - per cui si ha una produzione pro-capite e totale di rifiuto raccolto in forma indifferenziata (*rsu*) pari a:

<b>Provincia</b>	<b>abitanti</b>	<b>RSU [t]</b>	<b>TOT [t]</b>	<b>TOT/ab. [kg]</b>
Cosenza	751.918	269.573	342.995	456
Catanzaro	384.483	158.035	194.314	505
Crotone	177.547	76.751	92.697	522
Vibo V.	178.813	72.497	81.898	458
Reggio C.	578.231	235.495	278.768	482
<b>REGIONE</b>	<b>2.070.992</b>	<b>812.351</b>	<b>990.672</b>	<b>478</b>

**La composizione media dei rifiuti prodotti è la seguente:**

<b>Composizione media, dati 2007 della rsu</b>	<b>valore medio</b>
Sostanze organiche putrescibili	37,97%
Materie Plastiche di grosse dimensioni	15,30%
Materiali cellulosici di grosse dimensioni	23,33%
Materiali vetrosi, ceramiche, pietre	5,89%
Materiali tessili e legno	4,67%
Metalli	4,21%
Sottovaglio	8,49%
<b>TOTALE</b>	<b>99,86%</b>

dati pubblicati nel Piano Rifiuti Regionale del 2007

Questi, invece, i dati a disposizione sulla composizione dei "rifiuti" presenti nella "Raccolta Differenziata" in possesso del Commissariato all'Emergenza pubblicati nel suo Piano Rifiuti del 2007 che, come si noterà, è solo per aggregati; infatti dire Metalli, senza specificare quali (perché parlare di alluminio, invece di ferro, dal punto di vista economico è cosa diversa per il valore di mercato differente che hanno), e in che quantità, come si comprenderà, è cosa differente.

<b>Composizione media della RD raccolta</b>	<b>valore medio</b>
Sostanze organiche putrescibili	3,95%
Materie Plastiche di grosse dimensioni	19,67%
Materiali cellulosici di grosse dimensioni	33,15%
Materiali vetrosi, ceramiche, pietre	14,87%
Materiali tessili e legno	14,59%
Metalli	3,11%
Sottovaglio	10,66%
<b>TOTALE</b>	<b>100,00%</b>

*dati pubblicati nel Piano Rifiuti Regionale del 2007 sulla media, allora stimata del 8-12 % e relativi alla RD confluita nelle due discariche di Alli, Sambatello e Lamezia*

Purtroppo, nessun tipo di dato siamo riusciti a reperire dal punto di vista merceologico; cioè da che tipo di materiali e in che quantità è composta tutta la *rsu* prodotta in Calabria e, quindi, capire la qualità della RD producibile. Dato invece essenziale in una politica di gestione rivolta al recupero dove è fondamentale sapere che tipo di materiale si ha a disposizione per poter programmare una attività industriale indirizzata al mercato.

#### 1.4 I “TMB”

In Calabria sono presenti 7 impianti: nella provincia di Cosenza ne esiste uno solo, sito a Rossano in c.da Bucita che, tuttavia, si trova inserito nel sistema Calabria Sud, anziché Nord; gli altri si trovano a Catanzaro, Lamezia Terme, Reggio Calabria in loc. Sambatello, Siderno, Gioia Tauro e Crotona. Ad eccezione dei due presenti in provincia di Catanzaro, sono tutti gestiti dalla TEC SpA, società del gruppo Veolia, leader internazionale nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Come certificato dalla Commissione d'Inchiesta questi impianti si limitano ad eseguire una semplice «*vagliatura*» dei *RSU*, con conseguente produzione di prodotti di pessima qualità per cui la tragica conclusione è che in Calabria gli impianti di *tmb* effettuano solo un trattamento preliminare dei rifiuti tal quale, riconsegnandone la maggior parte al sistema discariche/inceneritore, dando origine ad un circolo tanto vizioso e dannoso per l'ambiente e la salute, quanto dispendioso.

#### 1.5 GLI IMPIANTI DI COMPOSTAGGIO

Altro dato importante è quello concernente gli «*impianti di compostaggio di frazioni organiche selezionate*» presenti nel territorio regionale e destinati, in teoria, alla trasformazione della frazione organica dei rifiuti in *compost* di qualità da destinare all'agricoltura come fertilizzante che, si legge nei dati ufficiali, è protesa verso il livello minimo del 35%.

Ma gli 8 impianti presenti sul territorio, che pur avrebbero una capacità complessiva di trattamento di «*frazioni organiche selezionate*» pari a 413 m.t./anno (ultimi dati 2008), sono stati utilizzati nell'ordine del solo 10%; posto che sono state conferite solo 43 mila 800 tonnellate di «*frazioni organiche selezionate*». Questo, indirettamente, ci fa capire in che conto è tenuta la c.d. raccolta differenziata in Calabria. Come evidenziato nella stessa Relazione della Commissione Parlamentare: " *..Tale evidente sottoutilizzo e spreco di capacità di trattamento in impianti esistenti e realizzati con fondi pubblici è da collegare direttamente con la quasi totale assenza di raccolta differenziata in Calabria, talché non si riesce ad avere disponibile dalla raccolta una frazione organica selezionata da poter adeguatamente trattare in detti impianti.*"

Alla luce di questa tragica situazione la sola idea che sembra accomunare tutta la c.d. classe politica nostrana è l'accordo sulle soluzioni tampone, discariche ed inceneritori, tese per lo più a tutelare gli interessi economici delle ditte aggiudicatrici dell'appalto e non le popolazioni locali.

Tutto ciò, in palese contrasto con le indicazioni italiane e comunitarie concernenti la gestione dei rifiuti, solleva più di un dubbio sulla opportunità e sulla liceità stessa dei contratti.

## 1.6 DISCARICHE E INCENERITORI

Come attestato dalla Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: il sistema di discariche controllate in Calabria è costituito da 6 impianti in provincia di Cosenza, 2 in provincia di Catanzaro, 2 in provincia di Reggio Calabria, 1 in provincia di Crotona e nessuno in provincia di Vibo Valentia.

L'unico impianto di incenerimento è invece quello presente a Gioia Tauro, che, pur avendo una potenzialità nominale pari a 120 mila t/anno, ha trattato solo 97 mila tonnellate (dati riferiti all'anno 2008), di *cdr*, di cui solo il 10% di produzione calabrese.

Impianto produttivo in teoria più che adeguato ma tuttavia non coerente con il sistema di trattamento e gestione dei rifiuti che viene gestito a monte; tale sistema, infatti, non produce un combustibile derivato da rifiuti dalle caratteristiche qualitative compatibili con l'impianto medesimo causando, dunque, continui guasti e bloccandone l'utilizzo.

Il quadro deficitario della Nostra Regione fotografato dalla Commissione Parlamentare, che i politici dovrebbero conoscere per tentare di porvi rimedio,

"...si caratterizza:

- ▲ 1) per l'assenza della raccolta differenziata a livelli quantitativi degni di rilevanza;
- ▲ 2) per la presenza di un unico impianto tecnologico di smaltimento dei rifiuti con produzione di energia, quello di Gioia Tauro, che tuttavia, a dispetto delle maggiori potenzialità smaltisce solo circa il 10 per cento del totale della produzione annua dei rifiuti della regione. In tale contesto si assiste alla presenza abnorme e diffusa sull'intero territorio regionale di siti e discariche abusive, che costituiscono la valvola di scarico, ovvero la risposta a un sistema di raccolta e di smaltimento del tutto insufficiente, oltre che inefficiente."

## 1.7 I COSTI NEL TRATTAMENTO DEI RIFIUTI

La Commissione Parlamentare e la Corte dei Conti denunciano una "stranezza" nei costi complessivi della gestione dei rifiuti.

Di questa "stranezza" nessuno riesce a darne conto; eppure basterebbe leggere quanto riportato nella relazione stessa per trarne le necessarie conclusioni.

Dalle evidenze presentate nella relazione della Commissione Parlamentare è immediatamente intuibile che non di "discrasia" si dovrebbe parlare ma di semplice matematica speculativa, se non criminale.

Conferire "spazzatura" ai *tmb* per il "pre-trattamento", per come è strutturato il Piano Rifiuti esistente, ha un costo elevato, così come elevato è il costo per il conferimento della "spazzatura" nelle discariche e, soprattutto il loro trasporto dal luogo di produzione a quello di trattamento e, da questo, a quello di conferimento; e più lontani sono, più lievitava tale costo.

Alla luce di queste scarse considerazioni e tenendo ben presente il successivo dato relativo all'ammontare di questi costi, si capisce perché le uniche discariche ancora operative sono:

- nel sistema «Calabria Centro», quella pubblica di Catanzaro, gestita però da un privato, la «Enerambiente SpA»;
- nel sistema «Calabria Sud», quella privata di Crotona gestita dalla stessa proprietaria, la «Sovreco Srl» facente capo al gruppo Vrenna;
- il sistema «Calabria Nord» invece, rimane ancora oggi del tutto privo di discariche autorizzate.

Non ci vuole molto ad intuire che perpetuare la proliferazione di passaggi nel trattamento non risolve ma aggrava il problema perché ne allunga a dismisura tempi e modalità di smaltimento, con aumento di costi e rischio di infiltrazioni malavitose nel redditizio, quanto inutile, trasporto dei rifiuti da un punto all'altro della Calabria.

Tale sistema sembra infatti soddisfare solo il bisogno di produrre reddito speculativo ad una stretta cerchia di imprenditori, spesso legati alla *'ndrangheta* (attiva soprattutto nel campo dello smaltimento e non solo di quello illegale), con la complicità di un sistema politico clientelare che, di fatto, ha imposto un modello di sviluppo oramai insostenibile sia per la salute dei cittadini sia per l'ambiente che per le risorse della collettività.

Esempio emblematico è il caso di Rossano dove esiste l'unico *tmb* presente in provincia di Cosenza però non dotato di linea di produzione di *cdr*, ragion per cui il prodotto in uscita dall'impianto, il cosiddetto «*secco pressato*», non potendo essere utilizzato nel termovalorizzatore di Gioia Tauro (RC) se non previa ulteriore lavorazione in un impianto tecnologico di selezione *rsu* con produzione di *cdr*, alla fine va in discarica!

A Rossano le discariche sono in teoria due: quella privata, gestita dalla società «Bieco», che è ormai esaurita, e quella pubblica ma gestita dalla TEC Veolia, in fase di esaurimento, che raccoglie gli «scarti di lavorazione» e la «*frazione organica stabilizzata*» di tutti gli impianti del sistema «Calabria Sud» (Crotone, Gioia Tauro, Rossano, Sambatello, Siderno) gestiti, guarda caso, dalla società TEC Veolia.

Sistema che, oltre che illogico, come è evidente anche alla stessa Commissione Parlamentare, provoca due gravi conseguenze: l'enorme movimento giornaliero di ben 104 camion, provenienti da tutta la Calabria e diretti alla discarica pubblica e l'esaurimento di entrambe le discariche (pubblica e privata), che costringe le autorità di quel comune a portare i propri rifiuti in altri impianti o in altre discariche (Alli, a Catanzaro, o Lamezia Terme), con significativi aumenti di costi e di tempi per il trasporto.

A ciò vanno aggiunti i numerosi comportamenti illegali messi in atto, oltre che dai cittadini, dagli stessi amministratori comunali, mediante il ricorso a discariche che, sebbene autorizzate dagli stessi comuni, non sono comunque «a norma», vale a dire che non sono adeguatamente impermeabilizzate per evitare che il «percolato» derivante dai rifiuti finisca nel terreno sottostante e, in definitiva, nella falda.

Ricordiamo infine, come certificato negli atti parlamentari, le circa 485 discariche del tutto abusive presenti su tutto il territorio della regione cui andrebbero sommati anche i circa 1000 siti dove viene conferito materiale di vario tipo e che, tecnicamente, non possono essere definite neanche discariche.

## **1.8 IL FLUSSO DI DENARO SPRECATO**

Chi ha gestito l'enorme flusso di denaro istituzionale nella situazione emergenziale decennale è stato l'Ufficio del Commissario che, oltre alle somme frutto del pagamento di apposita tassa che i cittadini pagano ai rispettivi comuni conferitori, gestisce anche quelle direttamente inviate dallo Stato.

Come certificato nella relazione Parlamentare, la spesa complessiva per mantenere il sistema attuale - che secondo la stessa commissione è: "*un servizio non reso ovvero reso male*"- ha comportato per l'intera collettività la spesa **di oltre 1 miliardo di euro nell'arco degli ultimi 10 anni** della gestione commissariale.

La parte più consistente di tale somma (€ 249.144.297,53 per la Gestione di Discariche, Impianti e Stazioni di trasferimento ed € 13.838.659,64 quali costi della struttura commissariale e solo per gli anni 2006 – 2009, come accertato dalla Corte dei Conti), è finita per il pagamento del c.d. conferimento o per tenere in vita l'Ufficio del Commissario Speciale.

## **1.9 IL RIFIUTO COME RISORSA VERSO LA “SOCIETA’ DEL RICICLAGGIO”**

Quello che si evince da quanto detto finora, è che il sistema discariche/inceneritore, in cui la raccolta, lavorazione e il conferimento sono solo tappe intermedie, ha nel suo assioma l'errore di fondo: **il rifiuto quale costo**.

Il continuare a trattare ciò che residua dopo l'utilizzo del bene da parte del cittadino come scarto e, quindi, a considerarlo un costo per la società, è oltre che contrario allo spirito di tutta la legislazione in materia, illogico ed anti-economico perché priva (il residuo del materiale/bene originario che può essere ancora riutilizzato e/o riciclato per una nuova funzione), la collettività di una risorsa che da quel bene può trarne utilità.

E' dimostrato come una avveduta azione di gestione programmata rispetto alla raccolta, al recupero ed al riciclaggio di materiali post-consumo, può rimettere in un nuovo circolo produttivo materiali che consentono un risparmio da otto a dodici volte il loro costo di produzione partendo dalle materie prime naturali, favorendone la conservazione dell'energia originaria spesa per realizzarli. Situazione assurda che va ad esclusivo ed egoistico vantaggio di quelle società private - le cui dinamiche si avvitano arditamente a quelle di organismi istituzionali che hanno tradito il loro mandato - che traggono profitto dalla catena senza virtù discarica/inceneritore e che - non a caso - fa concretamente capo ad oligopoli, con danni che restano completamente in capo ai cittadini (per lo spreco delle risorse economiche), e alle generazioni future per i danni all'ambiente e alla salute che ne conseguono.

Si tratta di fare una scelta strategica e politica che innesca il "problema rifiuti" nella più complessa strategia che interessa anche il sistema produttivo nazionale e costringe a ripensare ad una gestione razionale delle risorse naturali (siano esse rinnovabili o meno), così da spostare la questione dal "rifiuto" a come integrare la riduzione della dipendenza dalle materie prime con la gestione razionale dei beni che devono essere scartati alla fine del loro uso; in poche parole riprogettare il c.d. sviluppo sostenibile.

Di questo ne è consapevole la Comunità Europea quando afferma, tra i principi ispiratori della Direttiva in materia - la 2008/98/CE - che la direzione che deve essere intrapresa, nel richiamare concetti quali prevenzione, riutilizzo, preparazione per il riutilizzo, trattamento e riciclaggio, è quella verso una «società del riciclaggio»; in modo tale da ridurre la produzione di rifiuti e utilizzare quelli prodotti come risorse, rafforzando il principio «chi inquina paga» in termini di responsabilità ampia del produttore che non deve limitarsi al solo controllo dei rifiuti prodotti, ma considerare il bene alla luce dell'intero ciclo di vita delle risorse.

Per la Calabria, nonostante questo quadro desolante che definire fallimentare è dire poco, la "nuova" idea a cui pensa questa classe politica consiste nell'intensificare l'utilizzo delle discariche attualmente in uso e magari crearne delle nuove, oltre che creare naturalmente un nuovo inceneritore: miseri espedienti per continuare a buttare soldi pubblici nell'incivile pratica di conferimento dei rifiuti in buche nella terra, in attesa di poterli incenerire, non si sa quando, negli altiforni, invece di intraprendere una reale attuazione dei principi comunitari in materia.

La soluzione che la Commissione Parlamentare suggerisce, constatato lo scenario desolante che si è ritrovato, è di realizzare inceneritori - come quello di Piacenza - per bruciarvi rifiuti "tal quali" dato per assunto che in Calabria è concretamente impossibile selezionare i rifiuti e, quindi, realizzare la raccolta differenziata. Consiglio criminale sia perché contro la legge europea sia perché definitivamente vanifica ogni speranza di veder realizzata la catena riciclo-riutilizzo e ancor più criminale quando si vuole ridurre, in terra di 'ndrangheta, il concreto pericolo che si accompagna alla realizzazione di tali impianti di vedervi bruciare rifiuti tossici e pericolosi, ad un semplice problema di controllo!

In Veneto (L.r. n. 3/2000), diversi sono, invece, gli obiettivi perseguiti, come il favorire e sostenere, anche con iniziative finanziarie, gli interventi volti alla realizzazione di un sistema di gestione dei rifiuti che promuove:

1. la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
2. la raccolta differenziata dei rifiuti urbani;
3. la selezione ed il recupero dei rifiuti;
4. la commercializzazione dei materiali ottenuti dal recupero dei rifiuti;
5. la gestione unitaria dei rifiuti urbani in ambiti territoriali ottimali al fine di realizzare l'autosufficienza nello smaltimento degli stessi.

## **1.10 L' ILLEGALITA' DIFFUSA IN CALABRIA**

L'esperienza fallimentare delle società miste pubblico-private, a cui era demandato il compito della realizzazione del piano rifiuti nei sotto-ambiti, ha dimostrato che un altro grave problema è il sistema clientelare strettamente connesso alla cattiva politica.

Il caso della Valle Crati SpA è lo specchio deformato del rapporto cittadini-classe politica-istituzioni-gestione bene comune.

Società mista, questa, che avrebbe dovuto provvedere alla raccolta differenziata e indifferenziata nel comune di Cosenza e in altri 43 comuni della provincia consorziati (corrispondenti all'ATO 1), e che - a fronte di una raccolta differenziata pari a zero - nel giro di poco meno di quattro anni, ha quasi raddoppiato il numero dei dipendenti, passando da circa 200 a più di 350 unità, fatto che ha contribuito, insieme al mancato pagamento delle quote sociali da parte dei comuni consorziati, a determinare un passivo di circa 30 milioni di euro, con conseguente richiesta di fallimento da parte della Procura della Repubblica.

Una società che avrebbe potuto funzionare benissimo con l'organico prestabilito è stata affossata dalle ben note pratiche politiche locali. L'incremento irrazionale del personale e la promozione di circa 50 addetti al ruolo di impiegato amministrativo, "coordinatore e ad altre qualifiche fantasiose", ha portato da un lato al loro mancato apporto lavorativo in strada, dall'altro all'aggravarsi della situazione finanziaria della società - percependo emolumenti maggiori a motivo

della loro rampante carriera - e provocando dunque un aumento progressivo della esposizione debitoria nei confronti di Equitalia per i conseguenti debiti previdenziali e assistenziali, arrivata a circa 13,5 milioni di euro. Attualmente il necessario espletamento del servizio, stante la rinuncia da parte del Commissario ad ogni intervento, ha costretto i comuni interessati ad affidare la raccolta a ditte private.

Sorte analoga è toccata a tutte le altre società miste come Il Pollino SpA, la Proserpina SpA, la Sibaritide SpA e l'Appennino Paolano SpA: sintomatiche conclusioni di come i politici calabresi hanno inteso la gestione del problema dei rifiuti come ennesimo espediente per garantire il privilegio del posto di lavoro agli addetti-elettori da tenere in pugno, attraverso la tipica filosofia del *do ut des*.

Situazione fallimentare - come visto non solo in senso lato - delle società miste e delle società di trattamento e di raccolta e smaltimento dei rifiuti che viene, infine, aggravata dalla presenza delle infiltrazioni mafiose, come accertato dalla Commissione Parlamentare e cristallizzato in molte sentenze.

Ecco perché il problema della gestione dei rifiuti è emblematico di tutti i problemi che trascinano la nostra regione negli ultimi posti di tutte le classifiche sugli *standard* che deve possedere una moderna società civile così allontanandoci dal resto dell'Italia: la presenza - ben più che intuibile - di un perverso intreccio tra malaffare e mala-politica; *humus* perfetto in cui prolifera il consueto metodo di governo delle regioni meridionali, un misto tra assistenzialismo e paternalismo foriero di una illegalità diffusa.

## IL NOSTRO PIANO REGIONALE RIFIUTI

### 2.1 STRATEGIA RIFIUTI ZERO E IL METODO DELLE 5 R

Per uscire definitivamente dallo stato di emergenza perenne in cui ci troviamo occorre adottare un metodo nuovo in grado di risolvere definitivamente il problema endemico della gestione dei rifiuti. Il metodo della “Strategia Rifiuti Zero” delle **5 R**, ovvero:

**1- Rieducazione**

**2- Riduzione rifiuti**

**3- Riutilizzo dell'utilizzabile**

**4- Raccolta differenziata**

**5- Riciclo,**

prendendo a modello realtà come Capannori e Vedelago, anche per l'adozione di protocolli immediatamente applicabili che coinvolgano direttamente i cittadini anche nelle scelte di gestione. Momento essenziale, quello del coinvolgimento diretto dei cittadini calabresi, perché solo attraverso una assunzione di responsabilità diretta da parte della popolazione calabrese che influenzi i suoi rappresentanti, si potrà realizzare la c.d. strategia “Rifiuti Zero” che è il fine ultimo di questo piano.

### 2.2 I VARI MOMENTI - STEP - PER LA SUA REALIZZAZIONE

La proposta del Coordinamento Calabria del Movimento 5 Stelle è rivoluzionaria: chiediamo la semplice applicazione della normativa vigente.

L'Unione Europea infatti, persegue da tempo l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale della produzione e dello smaltimento dei rifiuti come viene anche suggerito dalle Organizzazioni Mondiali attente alla salute dell'uomo e dell'ambiente (ricordiamo tra tutte la conferenza sullo sviluppo sostenibile: Ambiente Umano, voluta dall'ONU) e finalmente grazie all'ultimo T.U. Ambientale legge anche in Italia.

L'Unione legislativa e consiglia di ricorrere alle fonti rinnovabili, al riciclaggio e ad una gestione razionale dei residui.

Ovvero la strategia proposta è di dare spazio ad opere di prevenzione quindi educare a produrre meno rifiuti durante tutto il ciclo di vita di un certo prodotto e predisporre gli strumenti per correggere i danni causati all'ambiente, attivando il riuso e il riciclo, introducendo anche le contribuzioni in denaro per chi inquina a favore di chi invece è attento alla salubrità dell'ambiente (**chi inquina paga e chi non inquina riceve benefici**).

Il Coordinamento Calabria del Movimento 5 Stelle, tramite l'analisi sulle tante valutazioni, proposte e realizzazioni prodotte dall'intelligenza collettiva in rete degli esperti di settore, dai Cittadini, dai comitati e delle associazioni e dagli Enti Locali virtuosi, si vuole costituire come portavoce di una corretta e concreta soluzione con chi ci sta, senza alcuna barriera ideologica.

Noi vogliamo importare anche in Calabria un progetto già altrove realizzato che è diametralmente alternativo a quello fino ad oggi perpetrato da questa classe politica: la "**Strategia Rifiuti Zero per la Calabria**"; strategia articolata e su cui, fortunatamente, non dobbiamo inventarci nulla, perché incentrata su due delle migliori esperienze realizzate in Italia: “Centro Riciclo di Vedelago” e “Sistema Rifiuti Zero di Capannori” che sono diventate anche punto di riferimento per l'Europa.

## 2.3 LA PREVENZIONE: PRIMO PASSO PER RIDURRE I RIFIUTI

Parlare di riciclaggio/riuso non avrebbe senso, nell'ottica sopra richiamata di una nuova politica della comunità indirizzata verso un suo sviluppo sostenibile, se non venisse posto quale primo momento, così nella gerarchia degli interventi richiamati dalla Legge, quello della prevenzione.

Questa rappresenta il primo tassello per realizzare quel meccanismo virtuoso di cooperazione responsabile tra produttori/imprenditori e amministratori/legislatori con le comunità locali di cittadini/consumatori.

Unico sistema efficace in cui ognuno, consapevole del proprio ruolo e della propria importanza per il bene complessivo della collettività di cui è parte, diviene strumento/fine efficace per garantire la diminuzione e il ri-orientamento dei consumi verso nuovi prodotti riciclabili e riutilizzabili; così da invertire l'attuale meccanismo basato sull'aumento continuo della produzione di beni e sul relativo continuo aumento del consumo di energia per produrli ed in ultimo sul continuo aumento di quanto resta del post-consumo inutilizzabile.

Si propongono in quest'ottica, pertanto, una serie di azioni significative in tema di riduzione che, sulla base di esperienze già consolidate in altre Regioni e in linea con la legge, permettono di ottenere in un breve lasso di tempo una riduzione di almeno 100 Kg / anno / abitante di "rifiuti" prodotti.

Azioni indirizzate verso il riciclo/riuso dei materiali che però sono del tutto ignorate dalle amministrazioni locali che legiferano e gestiscono il ciclo dei rifiuti pensandolo solo all'interno di un circuito raccolta/trattamento dei rifiuti da finalizzare/valorizzare al sistema discarica/inceneritore.

Anche l'ultimo ed inutile Piano dei Rifiuti voluto dal Commissario all'Emergenza della Regione Calabria non si discosta da questo piano e, proprio per questo, era destinato a fallire sin dalla sua formulazione visto che si basava su due assiomi: aumento della produzione del "rifiuto" e sua necessaria "valorizzazione" (cioè pensato quale "*combustibile*" da portare all'inceneritore), ai fini energetici.

Infatti anche se la RD era prevista ed auspicata, lo era semplicemente perché funzionale alla produzione di un migliore combustibile da incenerire; tanto è vero che nessuna risorsa era impegnata per gli impianti di recupero/riciclaggio/riuso di cui, peraltro, non vi è traccia nel piano medesimo. Mentre è stato prodigo di finanziamenti per l'impiantistica relativa alla fase di smaltimento sotto forma del ricorso alle discariche e della filiera degli impianti di preselezione / produzione di *cdr* e degli annessi inceneritori potenziati per smaltire un quantitativo di *cdr* incompatibile con gli obiettivi di legge in materia di raccolta differenziata.

Come è facile intuire, se si fosse indirizzata la politica sulla gestione dei rifiuti verso la loro diminuzione e la gestione di ciò che residua per il loro riuso/riutilizzo, nulla o poco si sarebbe potuto residuare/recuperare ("valorizzare") da inviare in discariche e, tanto meno, agli inceneritori.

Gli unici ad averne tratto vantaggio, quindi, non potevano che essere gli imprenditori del settore e la classe politica parassitaria che attraverso la gestione delle risorse paradossalmente indirizzate a

perpetuare l'esistente, ha potuto mantenere il suo controllo sull'elettorato/popolazione sempre affamata di lavoro.

## 2.4 IL SISTEMA DI RICICLO DI VEDELAGO

Il recente viaggio studio da noi fatto al centro di Riciclo di Vedelago nel novembre di quest'anno, il cui resoconto è visionabile nel nostro canale YouTube, ha reso ancora più evidente come il realizzare impianti come quello trevigiano sia certamente più conveniente della realizzazione di una discarica e/o un inceneritore di rifiuti, poiché:

- smaltire rifiuti riciclandoli costa meno delle metà rispetto alla termo-valorizzazione e si ha inoltre, la possibilità di rivendere la materia prima seconda ricavata dalla *rsu* che non è possibile riciclare/riutilizzare e dalla componente indifferenziabile residua, con possibilità di ricavi assai elevati per le aziende (pubbliche o private che siano) che gestiscono i centri riciclo (945 euro per una tonnellata di alluminio, 610 euro per una tonnellata di polietilene, 475 euro per una tonnellata di carta d'ufficio e circa 800 per la materia prima seconda a fronte dei 3.400 euro necessari per l'acquisto del granulato plastico);
- è un servizio reale, cioè produce ricchezza reale, non come gli inceneritori che anziché creare energia dai rifiuti hanno un bilancio energetico negativo, dato che bruciando rifiuti si ottiene meno energia di quella necessaria a produrre la materia prima di cui sono fatti.

Inoltre, un inceneritore produce ceneri tossiche che devono essere smaltite in discariche per rifiuti speciali con costi elevatissimi e produce un danno all'ambiente, nonché gravi problemi per l'agricoltura. O come una discarica che è semplicemente un buco in cui si nasconde il rifiuto, rimandando alle future generazioni il problema.

Infine, con un centro riciclo di quel tipo che è diventato centro di riferimento per tutta l'Europa, si ha più occupazione stabile e duratura diretta e indiretta per l'indotto industriale che ha creato.

A Vedelago sono impiegati direttamente circa 60 dipendenti con un investimento per la realizzazione dell'impianto di solo 6 milioni di euro (compresa la gestione del *compost* di qualità), per un bacino d'utenza di circa 450.000 abitanti.

Per la Mega-discarica che vogliono realizzare a Castrolibero (CS), invece, sono stati stanziati 15 milioni di euro ed è prevista una occupazione stabile di sole 5 unità!

Senza contare, infine, l'occupazione dell'indotto in quel di Vedelago che supera le 500 unità ed escludendo da questa stima anche quelle legate, come ricaduta indiretta, all'agricoltura biologica.

Realizzare e incentrare tutto il ciclo dei rifiuti (in attesa di veder realizzata la società a “rifiuti zero”), su impianti di questo tipo, come è facile comprendere, creerebbe la nascita di un tessuto industriale ed imprenditoriale sano, perché libero dai condizionamenti della mala-politica e dai ricatti del malaffare, con reali ed immediate ricadute occupazionali stabili nel tempo ed effetti positivi dal punto di vista ambientale e di salute pubblica; visto che scomparirebbero gli inceneritori e, quasi del tutto, le discariche.

Riciclare e rivendere interamente i propri scarti è una strategia che sta contagiando non solo amministrazioni comunali ma anche colossi industriali come Wal-Mart, Toyota, Apple e Xerox.

La Apple in gran parte dei suoi stabilimenti ha raggiunto un livello di riciclaggio pari al 90 per cento. Lo steso vale per Interface Inc., il primo produttore di moquettes al mondo, con 2 miliardi di dollari di fatturato, riutilizza il 90% dei suoi scarti. La Xerox Corp, una delle prime aziende ad aver

scelto questa strategia, reinsertisce l'88% dei suoi rifiuti nel ciclo produttivo ed ha chiesto anche ai suoi fornitori di riusare il 90% dei loro prodotti. Recentemente Wal-Mart, la catena statunitense di supermercati più grande del mondo, ha calcolato che dal riciclo dei propri scarti e dalla riduzione degli imballaggi potrà riuscire facilmente a risparmiare oltre 500 milioni di dollari l'anno.

## 2.5 IL SISTEMA DI CAPANNORI

Capannori è un comune della provincia di Lucca di circa 45.000 abitanti (con 40 frazioni), in cui gli amministratori rendono partecipi i cittadini delle prestazioni ambientali raggiunte sul territorio e delle scelte politiche/economiche conseguenti che, sin dal 2007, hanno perfezionato il sistema di gestione dei rifiuti urbani avviando l'opzione "verso rifiuti zero" convertendo il sistema di raccolta dal cassonetto al sistema domiciliare attraverso una politica ambientale i cui punti fondamentali sono due: **Sostenibilità e Partecipazione**.

In questo percorso e con la forza dei dati il Comune di Capannori ha dimostrato che l'aumento dei rifiuti non è più un dato imm modificabile, ma solo un fattore che può essere governato con il coraggio di una politica che guarda alla sostenibilità e alla necessità di scelte coraggiose e concrete per un comune futuro possibile.

In quest'ottica il comune ha reso effettivo il sistema della filiera corta che consente di vendere alimenti prodotti nel raggio di 70 km così da abbattere tutti i costi dei passaggi intermedi e quelli di trasporto, con un guadagno per i piccoli produttori della zona, per i clienti e soprattutto per l'ambiente, visto che la plastica è bandita e si vendono prodotti sfusi.

E' stato il primo comune, inoltre, ad applicare i criteri della bio-architettura per l'edilizia popolare: sono state, infatti, costruite case popolari in legno a risparmio energetico, con impianto solare sul tetto dei box-auto e un impianto geotermico, con autonoma produzione di acqua calda ed energia elettrica da parte delle famiglie che vi abitano, oltre ad aver ripristinato la c.d. via dell'acqua, permettendo ai cittadini di rifornirsi direttamente dalla fonte. Evidente il risparmio di bottiglie di plastica, visto che questa stessa acqua non imbottigliata viene utilizzata per le mense scolastiche.

Dal 2005 questo "straordinario" comune effettua una puntuale raccolta di rifiuti 'porta a porta' che raggiunge la quota dell'82%, con un risparmio di quasi 1 milione e 900 mila euro nel solo 2010 per le casse comunali ed inoltre, con il sistema della tessera magnetica, anche i singoli cittadini possono avere benefici diretti dalla raccolta differenziata: ogni 500 punti ricevono un assegno di 20 euro. Risparmi con cui il comune ha potuto autofinanziare il passaggio al nuovo sistema di sostenibilità sociale. Parte dei risparmi provenienti da questa gestione intelligente ed eco-sostenibile, vengono reinvestiti per la spesa sociale come l'istituzione di corsi di italiano organizzati per le donne straniere e corsi di doposcuola per bambini frequentanti la scuola pubblica o ancora la creazione di 50 nuovi posti lavoro per operatori ecologici.

**Il Sistema di raccolta applicato è il c.d. Porta a Porta "spinto" o a domicilio integrale, senza cassonetti per nessuna tipologia di rifiuto filo strada.**

**Tipologia di rifiuti raccolti in modo differenziato:** carta e cartone, multi materiale (vetro, plastiche, tetrapak, barattoli in metallo, scatolette, buste in plastica, vaschette, alimenti, ecc.),

organico e verde, sfalci e potature, ingombranti, oli esausti, assimilati per tutte le utenze non domestiche secondo questo schema:

#### ORGANICO

1 Bio-pattumiera areata abbinata a Sacchetti in mater-bio;

1 contenitore colore marrone di 25 litri con chiusura anti randagismo per deposito dei sacchetti in mater-bio.

#### CARTA

1 cestone in plastica bianco

#### MUTIMATERIALE

1 contenitore di colore blu abbinato ad un Sacco in polietilene di colore blu da inserire nel contenitore;

1 contenitore per gli oli esausti di cucina.

#### INDIFFERENZIATO

Sacco in polietilene di colore grigio neutro trasparente per la raccolta del rifiuto indifferenziato.

Sacco colore viola per la raccolta dei pannoloni per anziani e pannolini per bambini.

Contenitore "SANGENIC" dotato internamente di una ricarica di sacchetti, che consente, una volta inserito il pannolino, di sigillarlo, e che viene consegnato a tutte le famiglie che hanno un bambino di età inferiore agli 8 mesi.

Tutti i contenitori e i sacchetti sono distribuiti a domicilio **GRATUITAMENTE** agli utenti.

Calendario settimanale ritiri:

3 ritiri per l'organico,

2 ritiri per il multi materiale,

1 ritiro per carta e cartone,

1 ritiro per indifferenziato,

ed inoltre:

ritiro gratuito a domicilio su prenotazione per gli ingombranti;

ritiro mensile per oli esausti;

ritiri personalizzati e supplementari per pannoloni e pannolini;

ritiri supplementari su prenotazione delle potature e sfalci.

## 2.6 I RISULTATI

La Raccolta Differenziata "Porta a porta" ha raggiunto il 99% circa con questa evoluzione:

**Raccolta differenziata 2005:** 37,37% (dato complessivo intero territorio comunale prima della partenza del porta a porta).

**Raccolta differenziata 2006:** 53,66% (dato complessivo raccolta differenziata intero comune con il 32% della popolazione coinvolta dal porta a porta).

**Dal 4 Febbraio 2008** la popolazione servita è passata al 58,45% e la raccolta differenziata a livello comunale dal mese di Marzo 2008 è salita al 65%.

Dall'avvio del "Porta a porta" riduzione dei rifiuti indifferenziati conferiti in discarica di ben 9.638 tonnellate.

**Nel 2007** a livello comunale sono raccolte sia con il sistema tradizionale sia con il porta a porta: 15.782 tonnellate di materiale differenziato e 14.349 tonnellate di indifferenziato, passando **nel 2010** ad una raccolta di 17.549 tonnellate di materiale differenziato.

In Provincia di Lucca il costo medio di conferimento dell'indifferenziato è di 140 euro alla tonnellata. Se queste 17.549 tonnellate fossero finite nel circuito dei rifiuti indifferenziati sarebbero stati necessari dunque ben 2.456.860 euro per il loro smaltimento.

La spesa di conferimento agli impianti di riciclaggio di queste 17.549 tonnellate è stata invece di 636.540 euro. Se confrontiamo questo dato con il costo che sarebbe derivato dallo smaltimento nel ciclo dell'indifferenziato, notiamo che il risparmio nel conferimento agli impianti è dunque pari a 1.820.320 nel solo 2010.

## **2.7 I VANTAGGI OCCUPAZIONALI**

Un ulteriore elemento positivo che l'esperienza di raccolta domiciliare messa a punto a Capannori ha dimostrato, è l'aspetto del lavoro. Il "porta a porta c.d. spinto" messo in atto necessita, infatti, di un numero più elevato di operatori. Dall'inizio del sistema di raccolta "Porta a porta" ad oggi ci sono state circa 50 nuove assunzioni. Questo non ha significato però maggiori costi perché questi sono stati compensati dai risparmi ottenuti dal mancato smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Risparmi che il Comune, in accordo con la cittadinanza, ha deciso di investirli non solo in mezzi più piccoli ed ecologici, ma anche in nuovo personale pur garantendo un risparmio sulla tariffa al cittadino. Infatti, come certificano i bilanci comunali, con i risparmi ottenuti dal non dover smaltire i rifiuti indifferenziati, oltre a coprire i costi delle nuove assunzioni, hanno ottenuto una riduzione della tariffa ai cittadini pari al 20% sulla parte variabile.

## **2.8 I VANTAGGI AMBIENTALI**

Con la raccolta differenziata dal 2004 al 2010 hanno avviato a riciclaggio 103.016 tonnellate di rifiuti e dall'avvio del "Porta a porta", grazie all'aumento della raccolta differenziata e alla riduzione dei rifiuti, sono riusciti ad ottenere una riduzione dei rifiuti indifferenziati a smaltimento di circa 40.000 tonnellate di scarti. Questo significa che nei primi 5 anni hanno risparmiato una quantità già superiore alla attuale produzione annua di rifiuti.

Grazie alla sola raccolta differenziata della carta nel 2010 hanno risparmiato:

- l'abbattimento di quasi 100.000 alberi;
- il consumo di 2,5 milioni di litri di acqua;
- l'emissione di oltre 7.000 tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Per un termine di paragone 2,5 milioni di litri di acqua risparmiati equivalgono al risparmio idrico del consumo annuo di quasi 30.000 cittadini e grazie al riciclo del vetro e della plastica, la mancata emissione in atmosfera di CO<sub>2</sub> è stata pari a 1.272 t; inoltre il riutilizzo dell'organico, di sfalci e potature ha permesso un ulteriore risparmio di quasi 5.000 t di CO<sub>2</sub>.

Sommando questi dati si ottiene la mancata emissione ogni anno di 13.272 tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Se queste due realtà interagissero in un unico contesto, e la nostra Regione potesse essere terra di sperimentazione, quei costi ancora esistenti dall'applicazione del sistema Capannori, verrebbero del tutto azzerati dall'industria del riciclaggio di Veduggio per diventare - attraendo i c.d. rifiuti di regioni confinanti - ulteriore fonte di guadagno con, in previsione, azzeramento totale dei costi in capo alle amministrazioni locali e conseguente eliminazione dei costi in capo ai cittadini.

## **2.9 SITUAZIONE GEO-MORFOLOGICA DELLA CALABRIA**

Il dato da cui si deve necessariamente partire per rendere tale piano, oltre che credibile, conforme alla legislazione (*in primis* quella europea), è avere un quadro chiaro del territorio sia sotto il profilo geo-morfologico sia dal punto di vista socio-economico.

La Direttiva europea 2008/98/Ce del 19 novembre 2008, stabilisce in generale un «ordine di priorità» di ciò che costituisce «la migliore opzione ambientale nella normativa e nella politica dei rifiuti». In testa alla gerarchia figura la prevenzione, ossia misure (prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto), che riducono la quantità di rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita, gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana oppure il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti e, in generale, privilegia il recupero del materiale rispetto all'attività di recupero dell'energia e questo proprio nel rispetto sia del c.d. principio di prossimità (cioè l'obbligo di smaltimento dei rifiuti il più vicino possibile alla fonte di produzione) sia di quello dell'autosufficienza e della sussidiarietà (per cui ogni realtà territoriale sia esso uno Stato o altro Ente Territoriale Locale amministrativamente omogeneo deve essere responsabilizzato a risolvere nei suoi ambiti territoriali i problemi derivanti dalla produzione dei rifiuti).

L'Europa non chiede modalità di intervento standardizzati, lasciando che i singoli Stati membri attuino le politiche più efficienti, fermo restando la preferenza del riciclaggio sul recupero energetico anche con l'ausilio, che viene sollecitato, di strumenti economici intesi a promuovere il riciclo dei rifiuti e i prodotti non inquinanti, nonché a ottenere una base statistica più completa anche sulla produzione dei rifiuti.

La nostra Regione, come dovrebbero sapere gli amministratori locali, ha un territorio olograficamente complesso di circa 15mila Km<sup>2</sup>, con prevalenza di territorio montuoso pur se con circa 800 km di coste, con i problemi di viabilità e di stabilità geologica ben noti. Vi risiedono circa due milioni di abitanti in 409 comuni (meno del 25% risiede in comuni con più di 25 mila abitanti e il 50% circa in comuni con meno di 10 mila abitanti; in particolare, circa 280 mila abitanti, pari al 14% della popolazione calabrese risiede in ben 225 comuni che contano tra i 400 e i 2 mila 500 abitanti), e 800 centri urbani (tra marine, scali ferroviari e frazioni), per una densità di 132 abitanti/km<sup>2</sup>.

Già l'esatta comprensione di questi dati, avrebbe dovuto far capire (tanti centri da raggiungere, densità abitative sotto la media europea e collegamenti disastrosi e, quindi, antieconomici), che il territorio calabrese avrebbe creato problemi sia nella fase della raccolta sia in quella dello smaltimento dei rifiuti, tanto da far immaginare un piano dei rifiuti che non doveva essere fotocopiato da altre regioni ma rapportato alla situazione reale: così non è stato.

Il Piano dei Rifiuti Regionale esistente ride-limitando gli ATO e prevedendo un sistema impiantistico che rimodulava il precedente piano del 2002, ha insistito per l'attuazione della filosofia discariche/inceneritori quale panacea del problema con la previsione di nuova impiantistica nelle provincie di Cosenza e in quella di Vibo Valentia. Piano che, come ricordato nella più volte citata relazione Parlamentare, non è mai stato realizzato nonostante lo spreco delle immense risorse finanziarie, per non ricordare il perpetuarsi dello sfregio al territorio calabrese.

Comportamento folle come quello di colui che, dopo aver - erroneamente? - imboccato un vicolo cieco, al momento in cui si avvede del muro invece di tornare indietro a cercare nuove vie, gli va incontro colpendolo con forza, sicuro che primo o poi lo abatterà, provocandosi invece solo ulteriore danno e dolore!

Il sistema che questa classe politica vuole imporre alle popolazioni calabresi - e senza scrupolo neanche si pone il problema di prospettare soluzioni illegittime perché contrarie alla legislazione europea - sono di natura essenzialmente impiantistica, con l'uso preponderante della tecnologia dell'incenerimento quale soluzione salvifica e pur in presenza di enormi ed irrisolti problemi tecnologici e corrispondenti responsabilità in materia di salute pubblica, in merito da un lato alla dispersione in atmosfera di polveri ultra fini nanometriche con effetti patologici molto gravi e dall'altro di ceneri tossiche che devono essere conferite, poi, in discariche speciali. Terminali di un processo sociale ed industriale antiquato ed errato che perpetua lo spreco di materie prime.

In assenza di una strategia complessiva, di un quadro normativo e di uno spostamento delle risorse finanziarie da dedicare, *in primis*, alla riduzione dei rifiuti e poi all'avvio/estensione generalizzata della raccolta differenziata domiciliare e conseguente riutilizzo e riciclaggio di prodotti e materiali, la classe politica calabrese (nascondendosi sotto l'ombra del Commissariamento), ha di fatto semplicemente rinunciato al suo compito di natura istituzionale di promuovere un modello efficiente di raccolta che assicuri il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla normativa europea.

Invochiamo un nuovo piano non più incentrato sulla struttura politica-amministrativa che, ricalcando le Provincie, non tiene in alcun conto dell'economicità dell'attività imprenditoriale legata al riciclo/riuso dei materiali e, di fatto, mira a perpetuare solo logiche spartitorie partitiche proprie della mala politica. Strutture, peraltro, non aderenti alle realtà morfologiche dei territori e, quindi, non economicamente e socialmente aggregabili.

Un nuovo piano in cui inoltre, e sull'esempio di Capannori, deve essere centrale la partecipazione consapevole dei cittadini alle decisioni con compiti di controllo residuo agli Enti territoriali e, *in primis*, alla Regione e che vede, quale suo nucleo centrale, la previsione degli impianti di riciclaggio/riutilizzo intorno a cui creare quelle strutture che, ex art. 200 T.U Ambiente (D. Lgs. 3.4.06 n. 152), realmente saranno in grado di superare la frammentazione delle gestioni attuali e potranno realizzare e valorizzare le finalità richieste dalla legge.

Organismi che, per bacino di utenza e rendiconto della profittabilità dell'iniziativa imprenditoriale (poco importa se interamente privata o a partecipazione pubblica anche se noi preferiremmo questa seconda opzione sempre che non diventi l'ennesimo carrozzone della mala-politica), comunque inquadrata nell'ottica della primaria salvaguardia del bene pubblico a cui deve mirare il fine dell'iniziativa economica sottesa e non come è oggi nel sistema di oligopolio imperante che tende solo ed esclusivamente a massimizzare i profitti a discapito della salvaguardia dell'ambiente e della

salute dei cittadini calabresi. Strutture economiche che faranno da attrazione e consentiranno l'aggregazione di quegli enti locali che troveranno utile sia dal punto di vista della salvaguardia della salute e dell'ambiente sia dal punto di vista economico farne parte e, contemporaneamente, vedranno la partecipazione consapevole ed attiva alle scelte del cittadino calabrese, rendendo del tutto improduttive la gestione di discariche e/o la realizzazione e gestione di inceneritori.

Proponiamo dunque che la Regione, proceda all'emanazione di una legge organica e strutturata in tema di gestione di rifiuti che favorisca, anche con iniziative finanziarie di scopo, gli interventi volti alla realizzazione di un sistema di gestione dei rifiuti che promuova:

1. la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti;
2. la raccolta differenziata dei rifiuti urbani secondo lo schema messo in opera a “Capannori”;
3. la selezione, il recupero e la commercializzazione dei materiali ottenuti dal recupero dei rifiuti, attraverso la promozione di una gestione unitaria dei rifiuti urbani in ambiti territoriali ottimali creati per realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti che favoriscano, anche attraverso agevolazioni fiscali, la nascita di insediamenti produttivi come quelli di “Vedelago”;
4. la nascita di organismi consultivi senza fini di lucro che, composti da cittadini residenti negli ambiti territoriali interessati, siano essi o meno riuniti in associazioni, affianchino gli enti stessi nell'approvazione ed organizzazione della gestione complessiva dei rifiuti urbani al fine di coinvolgere la popolazione interessata. Vera e propria Consulta della Partecipazione Democratica che potrà affiliarsi con Capannori e i c.d. “comuni virtuosi” e sarà in linea con quanto richiesto dalla Direttiva Europea 2008/98/CE (considerando n. 40). Utile strumento, per contrastare la scarsa considerazione che sia i cittadini, sia le istituzioni, sembrano manifestare verso l'ambientale e che, favorendo la maturazione della cultura della legalità anche in campo ambientale, potrà essere il volano per la nascita di una nuova società tesa a realizzare una comunità a “rifiuti zero” attraverso la partecipazione diretta alla costruzione e condivisione di pratiche virtuose dei cittadini resi consapevoli e corresponsabili delle scelte.

## 2.10 IN SINTESI

### **OBIETTIVI:**

1. *Rapidi tempi di attuazione verso una soluzione definitiva del problema rifiuti.*
2. *Contenimento dei costi (abbattimento dei costi discariche, impiantistica anacronistica, trasporto fuori regione dell'umido).*
3. *Recupero totale della materia (Riduzione a monte e Riciclo totale).*
4. *Esclusione della combustione e dell'impiantistica ad alto impatto ambientale.*
5. *Chiusura delle discariche.*
6. *Recupero del compost contro la desertificazione del territorio.*
7. *Razionalizzazione e controllo del trasporto dello stoccaggio dei rifiuti, obiettivo KM zero (per evitare la copertura del traffico illecito dei rifiuti pericolosi e tossici).*

### **STRUMENTI:**

1. *Riduzione dei rifiuti.*
2. *Recupero della frazione umida.*
3. *Recupero della frazione secca.*
4. *Recupero dell'Impiantistica a servizio di rifiuti zero.*
5. *Il Piano Rifiuti Solidi Urbani (R.S.U.), che presentiamo si basa esclusivamente sul concetto della Filiera dei Materiali e non più sul ciclo integrato dei rifiuti che prevede il recupero dell'energia dai rifiuti, sistema drogato dai CIP6 e dai certificati verdi, fondi sottratti alle energie rinnovabili, con impianti a grosso impatto ambientale e assolutamente incongruenti con l'accordo di Kyoto, come inceneritori e cementifici.*

## IL PIANO NEL DETTAGLIO

### 3.1 CAMPAGNA PER LA RIDUZIONE DEI RIFIUTI

Tenendo conto che la nostra Regione, in termini di produzione totale pro capite, si attesta nella fascia medio-alta della classifica (con ben 478 Kg /anno), la riduzione in esame rappresenta già un obiettivo del 25% a patto che queste azioni siano precedute da campagne a tappeto di informazione e sensibilizzazione ed ulteriormente migliorabile sino al 35% con l'introduzione di "negozi leggeri" in cui vengono venduti cibi, liquidi e detersivi "alla spina".

• Frazione organica:	Promozione del compostaggio domestico	- 30 Kg/ anno
	Recupero di derrate e riduzione sprechi	- 8 Kg/ anno
• Articoli sanitari intimi:	Promuovere pannolini / assorbenti riciclabili (consumo/costo per circa 330 Kg / bambino)	- 2 Kg/ anno
• Carta:	Scoraggiare invio volantini/giornali indesiderati	- 5 Kg/ anno
	Incoraggiare la dematerializzazione (scuola-uffici)	- 10 Kg/ anno
• Imballaggi: (cartone / plastica)	Promuovere prodotti con imballaggio a rendere	- 12 Kg/ anno
	Promuovere consumo acqua del rubinetto	- 2 Kg/ anno
	Sostituzione shoppers in PE con borse multiuso	- 1 Kg/ anno
	Eliminazione degli imballaggi multipli	- 10 Kg/ anno
• Altri materiali:	Promuovere riutilizzo abiti usati	- 4 Kg/ anno
	Promuovere riutilizzo giocattoli, mobili, ecc.	- 10 Kg/ anno
	Misure contro gli acquisti eccessivi	- 3 Kg/ anno
Totale		97 Kg/anno

Font Internal Working Group 2006 – ACR+ (www.acrplus/-kg)

Risultati ottenibili attraverso l'attivazione, per esempio, dei seguenti strumenti:

a) Ordinanze di divieto (con sanzioni a livello di tassazione per rendere non economico utilizzarli), a tutti gli esercizi commerciali di distribuire materiale non biodegradabile e alle aziende fornitrici di consegnare il materiale attraverso imballaggi predisponendo, in caso di violazione delle disposizioni, sanzioni amministrative pecuniarie con divieto assoluto per l'usa e getta ( laddove non strettamente necessario a fini sanitari).

b) Attivazione di specifici progetti di riduzione della produzione di rifiuti di imballaggio (che sono circa il 40% dei rifiuti totali), con supporto tecnico-scientifico e divulgativo tramite campagne di

comunicazione informatiche a costo e a km zero, da parte della Regione per favorire:

- ▲ vendita di prodotto alla spina (detersivi, latte, pasta, legumi, biscotti, ecc.);
- ▲ attivazione studi di settore merceologico per categorie atti a definire la riduzione dei materiali di consumo di ogni specifica attività;
- ▲ incentivazione, attivazione e divulgazione di laboratori di riparazione;
- ▲ promozione di mercati del riuso, del riciclo e dello scambio;
- ▲ progetti informativi di sensibilizzazione della popolazione ad un uso responsabile delle risorse.

c) mense scolastiche in cui incentivare non l'usa e getta ma il ripristino del cestino da casa;

d) ripristino del vuoto a rendere dietro compenso applicando così la normativa già vigente, Legge n. 151/2005, che necessita però di un decreto di attuazione per consentire ai distributori di poter offrire il servizio di ritiro e smaltimento che gli utenti pagano già (difatti nel prodotto il consumatore finale paga già un contributo RAEE sull'acquisto fatto, il cosiddetto eco contributo sugli elettrodomestici che prevede il ritiro dell'usato da parte del venditore). Questo aspetto oltre a promuovere il recupero della componentistica dei prodotti, e a disincentivare l'abbandono in ogni dove, aiuterebbe anche a far emergere il non fatturato.

e) garantire un'ottima qualità dell'acqua del rubinetto disincentivando l'acquisto dell'acqua in bottiglia.

### **3.2 ORGANIZZARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA SECONDO IL SISTEMA CAPANNORI**

La gestione dei rifiuti non è un problema tecnologico ma organizzativo dove il “valore aggiunto” non è quindi la tecnologia ma il coinvolgimento della comunità chiamata a collaborare in un passaggio chiave per attuare la sostenibilità ambientale. Organizzare una RD porta a porta che appare l'unico sistema efficace in grado di raggiungere in poco tempo e su larga scala quote percentuali di RD superiori al 90%, e vede nel sistema messo in atto a Capannori il sistema migliore, perché forgiato dalla prova pratica, per riuscirci e in tempi certi.

### **3.3 COMPOSTAGGIO E AGRICOLTURA BIOLOGICA**

Questo altro non è che l'applicazione corretta della direttiva europea 91/156: separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e scarti di prodotti vegetali e animali o comunque ad alto tasso di umidità con trattamento e smaltimento in loco con risparmi che posso arrivare fino a 200 euro a tonnellata alla collettività.

Per incamminarsi su questa strada virtuosa la Regione deve, quindi, abbandonare la strada fino ad ora percorsa attraverso la realizzazione di 8 impianti di compostaggio e la progettazione (o rimodulazione di quelli utilizzabili nel nuovo progetto) di altri sul territorio calabro sia perché quelli esistenti hanno dimostrato di essere di difficile gestione per le resistenze delle popolazioni su cui gravano sia perché, se pur si riuscisse a farli lavorare al meglio, è scientificamente provato che

produrrebbero *compost* di pessima qualità con costi/benefici a tutto danno della collettività.

Pertanto le azioni corrette devono mirare a:

- ▲ incentivare, tramite la consegna senza costi per l'utente finale, l'uso di compostiere c.d. domestiche per l'utilizzo in ogni unità abitativa e con creazione, in caso di condomini del c.d. Responsabile ai rifiuti, così da incentivare il compostaggio domestico per auto-consumo e/o autorizzarne la rivendita alla filiera con previsione della modifica dei regolamenti comunali affinché nelle abitazioni sia previsto apposito spazio per le compostiere;
- ▲ incentivare nelle realtà agricole e rurali il compostaggio presso i coltivatori diretti per auto-consumo: modello progetto Bacoli, così da favorire sia la c.d. Agricoltura biologica sia sgravare la filiera dai costi dei c.d. Fertilizzanti chimici;
- ▲ impegnare, inoltre, le amministrazioni Comunali affinché, nella gestione del verde pubblico cittadino vengano impiegati ammendanti organici derivanti da raccolta differenziata.

La messa a regime di questi passaggi avrà come effetto che si eliminerà la frazione umida dai rifiuti (35% circa del totale Nazionale che in Calabria raggiunge il 40%), parte putrescibile percolante e responsabile dell'inquinamento dei terreni adibiti a discariche o a siti di stoccaggio.

### **3.4 RECUPERO DELLA FRAZIONE SECCA MEDIANTE LA REALIZZAZIONE DI CENTRI TIPO VEDELAGO E/O RECUPERO/TRASFORMAZIONE DEGLI ATTUALI IMPIANTI TMB**

E' il punto centrale e che distingue in modo dirimente il nostro sistema/piano da quello esistente che è stato certificato come fallimentare: realizzare piattaforme impiantistiche di riciclaggio per recuperare e valorizzare i materiali cartacei, i metalli ferrosi e non ferrosi, il vetro, le plastiche ecc.

In contemporanea con l'avvio della mossa due, attivazione del sistema della raccolta differenziata "spinta" e affinché la cittadinanza capisca che gli sforzi profusi non sono vanificati dal vedere che, alla fine, così come avviene oggi, il raccolto va comunque ad essere "valorizzato" in discariche o incenerito in forni, si deve rendere la "frazione secca" dei rifiuti costituita, in massima parte, da tutti i materiali di origine industriale che finiscono nella pattumiera (imballaggi come scatole, contenitori di plastica, di vetro e di metallo, giornali e oggetti fuori uso), risorse da sfruttare industrialmente.

Un esempio di industria sorta sul riciclo è la lavorazione del PET che non è altro che la trasformazione del materiale delle bottiglie trasparenti e dei tappi di bottiglia.

Questo sarà possibile o creando ex novo centri come quello esistente a Vedelago e/o incentivando la trasformazione dei 7 impianti di *tmb* oggi esistenti sul territorio calabrese (da individuare secondo lo schema appena sopra indicato), che per la loro vetustà tecnologica, sono del tutto inutili.

Magari in una prima fase, anche per evitare il pagamento di penali nei confronti di azienda con cui la fase commissariale ha stipulato convenzioni ancora in là dello scadere, è possibile immaginare, sempre che risulti conveniente da un punto di vista economico complessivo, una riconversione (*revamping*), di questi 7 impianti di *tmb* esistenti che all'origine erano stati progettati per una selezione e vagliatura del rifiuto indifferenziato, dopo sommario recupero di *fos*, metalli, vetro e alcune plastiche, al fine di produrre *cdr*.

La materia così selezionata produrrebbe, comunque, uno scarto che non potrebbe essere destinato a recupero per tipologia di materiale e che dovrebbe finire in discarica, ma qui interverrebbe

l'integrazione con l'impianto di estrusione (presente in impianti tipo Vedelago), grazie al quale tutto lo scarto, sanificato a basse temperature, viene triturato a freddo, producendo così vari tipi di granulato con più o meno presenza di polimeri (dipende dal menù ossia dal tipo di materia prima seconda che si vuole ottenere), destinato al mercato delle plastiche o dell'edilizia, (Certificata UNI), e riciclabile *n.* volte. Con l'impianto di C.eD. (costruzione e demolizione), sarà possibile recuperare anche l'1% di scarto che non entra nell'impianto di estrusione, ossia quella frazione di vetro ceramica etc., che viene così destinata, grazie al trattamento C.eD., all'edilizia come impasto per sottofondi stradali, malte cementizie e tanto altro evitando così l'uso delle cave, altra piaga della nostra regione.

Un aspetto però molto importante è che l'impianto di estrusione potrà ricevere anche la frazione di scarto delle piattaforme CONAI che lavorano i prodotti provenienti dalla RD. La quota di scarto al momento è quantificabile al 45-65% del prodotto conferito, perciò tale operazione renderebbe possibile un ulteriore recupero di materia ed un miglioramento delle percentuali di R.D.

Da un punto di vista legislativo, troviamo i principi che regolano la materia e relativi indirizzi nel titolo II del decreto legislativo n.152/2006 dedicato alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio.

In particolare, il titolo II disciplina la gestione degli imballaggi immessi sul mercato nazionale e dei rifiuti di imballaggio derivanti dal loro impiego da parte di industrie, esercizi commerciali, uffici, negozi, servizi e nuclei domestici. L'attività di gestione degli imballaggi è informata ai seguenti principi generali secondo cui al fine di adempiere gli obblighi loro imposti i produttori e gli utilizzatori sono tenuti a partecipare al Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI), con versamento di una quota per ogni imballaggio prodotto per finanziarne il recupero.

Tra le funzioni previste, il CONAI deve:

- ♣ definire le condizioni generali di ritiro dei rifiuti selezionati provenienti dalla raccolta differenziata;
- ♣ promuovere accordi di programma con le regioni e gli enti locali per favorire il riciclo e il recupero dei rifiuti di imballaggio;
- ♣ garantire coordinamento e cooperazione tra amministrazione pubblica, consorzi di filiera e gli altri operatori economici;
- ♣ organizzare, in accordo con le pubbliche amministrazioni, delle campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte ai cittadini.

L'operatività di CONAI sul fronte del riciclo/recupero si avvale della collaborazione di 6 consorzi di filiera, uno per ciascuna tipologia di materiale:

1. COMIECO: imballaggi cellulosici
2. COREPLA: imballaggi in plastica
3. COREVE: imballaggi in vetro
4. CNA(Consorzio Nazionale Acciaio): imballaggi in acciaio e banda stagnata
5. CIAL: imballaggi in alluminio
6. RILEGNO: imballaggi legnosi

L'Attività del sistema CONAI- consorzi di filiera per il riciclo e il recupero degli imballaggi primari, o comunque conferiti al servizio pubblico, ha nell'accordo quadro ANCI/CONAI, stipulato con

l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e CONAI, il suo strumento principale. L'accordo è stato rinnovato il 14/12/2004 e definisce in particolare i corrispettivi per tonnellata che vengono riconosciuti ai comuni per il conferimento dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata.

### **3.5 RIPARAZIONE E RIUTILIZZO**

Realizzazione dei centri per la riparazione, il riutilizzo, la decostruzione degli edifici in cui beni durevoli, mobili, porte, finestre, materiali in legno, in ceramica e manufatti edilizi vengono riparati, riutilizzati e venduti. Materiali che costituiscono circa il 3% del totale degli scarti e rivestono, però, un grande valore economico che può essere valorizzato attraverso la costituzione di imprese locali a significativa resa occupazionale come molte esperienze del nord America e dell'Australia ci dimostrano.

### **3.6 SISTEMI DI TARIFFAZIONE**

Introduzione di sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva dei rifiuti non riciclabili inviati a raccolta/smaltimento. Questo avviene già nei comuni serviti dal Consorzio Priula in provincia di Treviso e proprio per premiare il comportamento virtuoso delle utenze e per incoraggiare le migliori scelte di acquisto dei cittadini e così come avviene a Capannori con l'introduzione di schede magnetiche a punti che, come sopra ricordato, nel solo 2010 hanno fatto guadagnare ai cittadini circa 20 euro a famiglia, a cui si deve sommare il risparmio sulle tasse che era auspicabile venisse indirizzato, per una sana politica fiscale con fini educativi, verso una sua evoluzione tariffaria.

Fattore, questo, certamente non valorizzato con l'ultimo intervento legislativo che ha introdotto, a scapito dell'ultima versione della TARSU che sembrava indirizzare la tassazione in materia verso una sua evoluzione tariffaria, una nuova imposta: la c.d. **R.E.S.** o Tassa Rifiuti e Servizi che comprende, nel suo interno, anche la copertura dei costi sostenuti dagli enti locali a titolo di illuminazione, sicurezza e gestione delle strade. Costi, quest'ultimi che, come è facile capire, poco centrano con i rifiuti.

### **3.7 RICERCA E SVILUPPO**

Nel programma occorre promuovere la ricerca e l'innovazione tecnologica nei settori dell'efficienza dei processi produttivi e nei cicli di vita dei prodotti.

La Regione, quindi, si impegna a vigilare sulle aziende produttrici affinché producano sempre meno rifiuti e più prodotti che rientrino nel ciclo della filiera dei materiali affinché garantiscano un corretto recupero e smaltimento a fine vita. Lo scopo di tale impegno è garantire una produzione sempre meno impattante. Il tutto sarà possibile e in tempi brevi anche attraverso il coordinamento con la c.d. Università del riciclo/recupero esistente a Capannori (unico in Italia), che è un vero e proprio Centro di Ricerca Rifiuti Zero nato per creare una serie di sinergie con gli imprenditori.

### 3.8 PREVISIONI

Raggiungimento, entro il 2020, dell'azzeramento dei rifiuti ricordando che la strategia rifiuti zero si situa oltre il riciclaggio dei rifiuti e la bonifica del territorio.

### 3.9 CONCLUSIONI

In questo percorso sviluppato a *step* - intesi solo nel senso logico ma attuabili in modi e tempi anche simultanei - non solo si riscontra la riduzione degli impatti ambientali e sanitari e si favorisce un miglior risparmio di "materia-energia", ma si producono consistenti possibilità di impresa locale (arricchendo in concreto i territori e le comunità), e di posti di lavoro. Se si pensa che solo con l'esperienza di Capannori si sono creati 50 posti di lavoro e in quella dell'esempio di Vedelago oltre 500 posti di lavoro (compreso l'indotto), allora è facile profetizzare che su più ampia scala si possono prevedere migliaia di posti di lavoro da una "messa a sistema" dell'applicazione dei passi per rifiuti zero (particolarmente interessante è la parte relativa alla riparazione/riuso/decostruzione tesa a ridare seconda vita ai prodotti).

In questo modo il processo RIFIUTI ZERO innescato dal "trampolino" di lancio del porta a porta "spinto", diviene esso stesso il primo stadio per un vasto percorso di sostenibilità che in modo concreto ci permette di mettere a segno scelte a difesa globale della nostra regione e del pianeta.

Come in Germania, dove è prevista la chiusura di tutte le discariche entro il 2012, anche la Calabria, prima regione in Italia e proprio per la sua vocazione turistica, potrà e dovrà essere la prima regione per cui il "rifiuto" diviene la risorsa in grado di sostenere una pianificazione ex-novo.

Il modello è sviluppato sulla base di traguardi progressivi stabiliti sia per la riqualificazione e salvaguardia ambientale sia per l'integrazione imprenditoriale e impiantistica mirata alla riduzione, selezione e trattamento per il recupero dei rifiuti da reintrodurre nel ciclo produttivo. I criteri di fattibilità si avvalgono principalmente delle risorse economiche disponibili dai profitti di vendita dei materiali recuperati, relegando in secondo piano il gettito TARI, oggi RES giusto D.lgs. C. dei M. del 24.10.2011, bloccato in ogni caso per l'intero periodo dei tre anni di progetto e programmato a ridursi a zero non oltre il 2020.

Ricordiamo, ad esempio, la spesa prevista da una delle città capoluogo:

#### SPESA COMPLESSIVA DOVUTA PER LA GESTIONE RIFIUTI A COSENZA

Spesa complessiva per la raccolta integrata dei rifiuti solidi urbani e lo spazzamento	€ 9.107.147,67
Contributo regionale per la RD	-€ 1.000.000,00
Oneri previsti per il trasporto e lo smantellamento dei rifiuti indifferenziati in previsione di una RD del 33%	€ 3.818.206,38
Spese trasporto rsu per versamento nelle discariche	€ 1.178.020,00
Costo-pagamento ditte che curano lo smaltimento	€ 2.293.075,00
Costo – pagamento per il trattamento dei reflui urbani iva compresa dovuto alla SMECO	€ 1.991.550,00
Spesa per la riduzione volumetrica della rsu c.d. Tritovagliatura	€ 67.600,00
Spese – Salari per i 110 operai incaricati del servizio di spazzamento nel centro storico	€ 1.191.295,55
TOTALE	<b>€ 18.646.894,60</b>

fonte Gazzetta del Sud del 03.09.2011

**Noi stimiamo che il Nostro Piano per una "Strategia Rifiuti Zero per la Calabria" ha un costo massimo di 20-30 milioni di euro (n. 4-6 strutture tipo Vedelago che per una popolazione servita di circa 450.000 abitanti ha un costo complessivo, compreso la parte dedicata al *compost*, di circa 6 milioni di euro. Costo che potrebbe ridursi di oltre la metà, circa 10-15 milioni se si decidesse, e se fosse tecnicamente realizzabile, di riqualificare gli impianti *tmb* esistenti (che come ricordato dalla Relazione della Commissione Parlamentare sono inutili perché tecnologicamente vecchi).**

**Investimenti che sono nulla rispetto a quelle preventivate nel piano rifiuti regionale del 2007 che ne prevedeva 53.**

Con una amministrazione, ma soprattutto con una cittadinanza, compartecipe alle scelte degli Enti Locali, i suoi tempi di realizzazione possono essere contenuti entro il 2015.

La bontà del Piano può anche essere considerata in virtù dell'abrogazione dei progetti di smaltimento a caldo tramite caldaia alimentata a CDR e di nuove discariche per cui, senza considerare i costi sanitari e di impatto ambientale di esercizio e dello sperpero di beni tramite incenerimento, si è stimato un **risparmio di risorse pubbliche di oltre 5 miliardi di euro; oltre ai benefici economici e per la salute dell'ambiente e dei cittadini dalla previsione di una quasi totale dismissione delle discariche in esercizio o di nuova apertura.**

Risparmi che saranno utili per effettuare quella bonifica del territorio sempre promessa ma mai effettuata.

## RIFERIMENTI NORMATIVI

1. Raccomandazione 1975/436/EUROATOM/CECA/CEE del 3.03.1975, prima formulazione del principio *"..chi inquina paga.."*
2. Direttiva 1975/442/CEE in cui, vengono definiti la nozione di rifiuto come: *"qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'obbligo di disfarsi .."* e smaltimento: *"la raccolta, la cernita, il trasporto, il trattamento dei rifiuti, nonché l'ammasso e il deposito dei medesimi sul suolo e nel sottosuolo.."*
3. Direttiva 91/156/CEE del Consiglio del 18 marzo 1991 91/156 (G.U. L 078 del 26/03/1991) che ha proceduto ad una revisione terminologica così che deve intendersi per: " a) rifiuto *«qualsiasi sostanza od oggetto che rientri nelle categorie riportate nell'allegato I e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi»*; b) produttore *«la persona la cui attività ha prodotto rifiuti ('produttore iniziale') e/o la persona che ha effettuato operazioni di pretrattamento, di miscuglio o altre operazioni che hanno mutato la natura o la composizione di detti rifiuti»*; c) detentore *«il produttore dei rifiuti o la persona fisica o giuridica che li detiene»*; d) gestione *«la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni nonché il controllo delle discariche dopo la loro chiusura»*; e) smaltimento *«tutte le operazioni previste nell'allegato II A»*; f) recupero *«tutte le operazioni previste nell'allegato II B»*; g) raccolta *«l'operazione di raccolta, di cernita e/o di raggruppamento dei rifiuti per il loro trasporto»*.
4. D.P.R. n. 915 del 10.09.82, che pur innovando la precedente normativa introducendo una nuova classificazione di rifiuti - *rsu, rs e rtn-* e, di fatto attuando la Direttive in materia tra cui la 1975/442/CE, così da essere il primo testo unico ambientale, rimaneva però forte l'influsso dei principi della precedente normativa - L. 366 del 20.3.41 - . Normativa in cui era centrale l'aspetto economico della gestione dei rifiuti e non quello della protezione dell'ambiente. Tanto è vero che la trasposizione italiana del concetto di rifiuto faceva dire a G. Amendola che la differenza fra le due definizioni non era di secondaria importanza perché mentre la disposizione italiana riponeva l'attenzione sulle caratteristiche del bene reputandole decisive per la sua destinazione all'abbandono e senza che vi fosse un necessario collegamento con una statuizione legale che imponesse di liberarsi della sostanza o dell'oggetto, in quella di matrice europea è invece la legge a stabilirlo così che, nella legislazione europea, era decisivo l'elemento formale, in quella italiana la decisione del detentore del bene (sul punto, cfr. G. AMENDOLA, op. cit., pp. 44 ss.), in funzione dell'utilità diretta e immediata che la cosa potesse arrecargli così com'è e a nulla rilevando la possibilità che, in un secondo momento, essa potesse essere riutilizzata.
5. D.lgs. n. 22 del 1997 c.d. Decreto Ronchi (a cui è succeduto il c.d. «Ronchi bis» ,d.lgs. 8 novembre 1997, n.389 e il «Ronchi ter» ,l. 9 dicembre 1998, n. 426: Legge quadro che pur racchiudendo la disciplina organica dello smaltimento dei rifiuti in Italia e procedendo, in attuazione delle definizioni comunitarie con una definizione unitaria della nozione di rifiuto definendolo, art 6 comma 1, come: *"qualsiasi sostanza od oggetto che rientra nelle categorie riportate nell'allegato A e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi"* e in cui all'art. 7 viene illustrata una classificazione dei rifiuti al fine di una loro corretta gestione, si innesca nell'ambiguità perpetuando diverse eccezioni al concetto "oggettivo" che la definizione di rifiuto dovrebbe avere. Classificazione che prende in considerazione non solo il materiale di cui si compone, ma anche la loro origine,

distinguendo quelli di provenienza domestica (i rifiuti urbani), dagli altri (industriali, artigianali, di commercio, da servizi, etc.), definiti dalla legge speciale. Inoltre, in relazione alle caratteristiche di pericolosità, per cui va accertato se si tratta di rifiuti (sia urbani che speciali), pericolosi o non pericolosi.

6. Decisione 2001/573/CE del 23.7.2001 che ha modificato altri provvedimenti tutti successivi alla Decisione n. 2000/532/CE che aveva stabilito una Lista Europea dei Rifiuti, riunificando i due elenchi creati con la Direttiva 94/3/CE del 20.12.1993 che ha introdotto il (CER) Catalogo Europeo dei Rifiuti e la D. 1994/904/CE elenco rifiuti pericolosi.
7. Direttiva 98/2008/CE del 19.11.2009 che ha mod. il Regolamento 2006/1013/CE del 14.06, che ha indicato principi e regole abrogando la precedente Direttiva 1991/689/CEE sui rifiuti tossici per come già abrogata dalla D. 2006/12/CE. In questa Direttiva la 98/2008 sono racchiusi i principi informativi di tutta la materia e si stabilisce un nuovo quadro normativo di riferimento che sostituisce tutte le discipline precedenti ponendo al primo posto di intervento la prevenzione e in cui il riutilizzo e il riciclaggio di materiali dovrebbero preferirsi alla valorizzazione energetica quando essi rappresentino le alternative migliori dal punto di vista ecologico.. Principi che sono stati alla base delle indicazioni del Consiglio Europeo per la sua emanazione. Infatti si legge che: *"È pertanto necessario procedere a una revisione della direttiva 2006/12/CE per precisare alcuni concetti basilari come le definizioni di rifiuto, recupero e smaltimento, per rafforzare le misure da adottare per la prevenzione dei rifiuti, per introdurre un approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali, non soltanto della fase in cui diventano rifiuti, e per concentrare l'attenzione sulla riduzione degli impatti ambientali connessi alla produzione e alla gestione dei rifiuti, rafforzando in tal modo il valore economico di questi ultimi. Inoltre, si dovrebbe favorire il recupero dei rifiuti e l'utilizzazione dei materiali di recupero per preservare le risorse naturali. Per esigenze di chiarezza e leggibilità, la direttiva 2006/12/CE dovrebbe essere abrogata e sostituita da una nuova direttiva (cfr. considerando 8 della direttiva 2008/98/CE)".*

Principi resi ancora più chiari quando si dettano alcune nuove definizioni come:

- a. Prevenzione: intesa come operazioni di riduzione della quantità e della pericolosità in rapporto alla salute umana ed alla tutela dell'ambiente, riprogettazione di prodotti riciclabili e promozione di nuovi modelli di consumo;
  - b. Riutilizzo: inteso come operazioni per la riparazione ed il riuso di prodotti o componenti per le finalità originarie per cui sono stati prodotti;
  - c. Riciclaggio: inteso come operazioni per il recupero di materiali per finalità anche diverse da quelle originarie, include la raccolta differenziata ed il compostaggio per la frazione umida ma esclude qualsiasi recupero di energia né il ritrattamento per ottenere materiali combustibili o per operazioni di riempimento;
  - d. Recupero: inteso come operazioni di riutilizzazione di materiali riciclati in sostituzione di materiali vergini tramite la produzione di materie prime secondari, incluso l'incenerimento ma con una soglia di recupero energetico minimo
  - e. Smaltimento: inteso come operazioni diverse dal recupero, come la discarica e l'incenerimento anche senza recupero energetico.
8. Direttiva 2004/12/CE dell'11.2.2004 che modifica la D. n. 94/62/CEE relativa agli imballaggi.
  9. D.lgs. 25 luglio 2005 n. 151 (G.U. 175 del 29 luglio 2005 - Suppl. Ordinario n. 135).
  10. Testo Unico Ambientale o anche definito Codice dell'Ambiente - D.lgs. n. 152 del

- 03.04.2006 ( per come mod. dal D.lgs. n. 4 del 16.01.2008) che racchiude e norma diverse situazioni genericamente richiamanti l'ambiente e in cui quella riferibile ai " rifiuti" resta la più controversa e proprio perché, pervicacemente (seguendo il dettame dell'art. 14 della L. n. 178 del 2002 che aveva proposto una interpretazione autentica della nozione rifiuto presente nel Decreto Ronchi) il nostro legislatore pur richiamando la definizione comunitaria, con una nozione di rifiuto come : "*qualsiasi sostanza od oggetto... di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi*" - all'art. 183 del T.U. sull'ambiente, nel contempo è in netto contrasto con le direttive comunitarie perché «Sottraendo alla disciplina sui rifiuti i sottoprodotti riutilizzati in un ciclo produttivo diverso da quello d'origine, il "Codice ambientale" confligge con la normativa comunitaria in materia di rifiuti» (cfr., sul punto, massima di Cass. Pen., Sez. III, sent. 11 aprile 2007, n. 14557). Elusione i cui effetti sono plasticamente evidenziati nell'esempio richiamato dal A. Mazzitelli (V. riferimenti bibliografici - Corti Calabresi,1-2.2011-): "*Tanto per fare un esempio, se un rottame metallico non è considerato rifiuto, può essere trattato in un'acciaieria come una materia prima vergine, ma, se è considerato rifiuto, l'acciaieria dovrà rispettare, nel recupero ecc., gli standard correlati (ben più minuziosi e cautelativi), previsti per tali tipi di rifiuti*".
11. Relazione Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Attività Illecite connesse al Ciclo dei Rifiuti in Calabria licenziata a giugno 2011
  12. Regione Veneto: rifiuti, [Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3](#)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Manuale di Diritto Ambientale - P. Dell'Anno, Cedam, Padova, 2001.
2. La gestione dei rifiuti solidi urbani, - C. Giardino, in Riv. Amb. Pubbl., Amm., 1979, pp.61.
3. I rifiuti: normativa italiana e comunitaria- G. Amendola, Il Sole 24Ore-Pirola, Milano, 1998.
4. Direttive ambientali CEE: stato di attuazione in Italia - A. Capria, Giuffré, Milano,1989.
5. Storia, scienza e diritto comunitario dell'ambiente - A. Abrami, Cedam, Padova, 2001.
6. Commento al Testo Unico Ambientale - a cura di F. Giampietro, Ipsoa, Milano, 2006.
7. Diritto ambientale - S. Maglia, Ipsoa, Milano, 2009.
8. Linee Guida per un nuovo piano dei rifiuti nel Lazio alternativo e sostenibile (Roma 18 maggio 2009).
9. Diritto e gestione dei rifiuti solidi urbani - Questioni e materiali - AA.VV.- Università della Calabria - Corti Calabresi 1-2.2011.
10. ISDE Monografia: Gestione dei Rifiuti e rischi per la Salute: strategie di prevenzione primaria e di promozione della Salute. Ed. Medico Scientifiche marzo 2009-04-2009.
11. La termovalorizzazione in Calabria: una scelta obbligata? - Ferdinando Laghi-
12. Progetto Bacoli in: [//files.meetup.com/206790/BACOLI\\_ORGANICO%5B1%5D.DOC](http://files.meetup.com/206790/BACOLI_ORGANICO%5B1%5D.DOC)
13. Piano Gestione Rifiuti 2007 Regione Calabria in B.U. Regione Calabria 1 4.11.07 n. 20 del 31.10.2007 - Ordinanza n. 6294 del 30.10.07 Comm. -
14. Regione Calabria: Osservatorio Regionale Rifiuti: Indirizzi e Linee Guida per l'Organizzazione e la Gestione del Servizio di Gestione Integrata dei Rifiuti Urbani.
15. Regione Calabria: Osservatorio Regionale Rifiuti: Criteri e Indirizzi per la Gestione Integrata dei Rifiuti.
16. Capannori "Verso Rifiuti Zero al 2020" Comune Capannori - Marzo 2011.